

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 MSF: Catastrofe umanitaria nel Congo
- 3 Emergency: Vittime di mine antiuomo
- 4 Mosche
Da Agres a Burgos - 26 km
- 5 La nostra storia
- 6 Lo scatto: Sospesi
- 7 Un uomo senza esercito
- 8 Fezzano: Ciao mitico Vittò!
- 9 Parrocchia: Il Signore è risorto!
Incontro vicariale quaresimale
- 10 Finalmente!
Una foto per... conservare!
- 11 I diversi. Vogliamo parlarne?
Galleggiare in superficie
- 12 Dizionario di dispettoso: C
Aquilotto
- 13 Dal momento che sono vecchia
Signor G: Il presente
- 14 Disegnetti: Il compleanno di Emi
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Citando...

Volume 28, numero 262 - Aprile 2023

Una scala che ci sotterra

Se dovessi raccogliere tutta la bile che lungo questi quarantasei anni di vita ho trattenuto dentro di me senza riuscire minimamente a farla scappare via e farmela scivolare addosso, direi, senza ombra di dubbio, che tale malessere sia stato alimentato da due principali fenomeni per me detestabili: il razzismo e le classi sociali.

Sul primo punto voi tutti lettori sapete come la penso, spesso avete letto i miei turpiloqui agguerriti sul tema e non posso promettere che non tornerò più a parlare di questo schifoso "sentimento" che attanaglia gli esseri umani, visto che "la madre degli scemi è sempre incinta", però sul secondo non mi sono mai espresso, per così dire, esplicitamente.

Io la penso esattamente come Gandhi e penso che la trovata di farci dividere in classi sociali sia la principale causa di egoismi, guerre, frustrazioni, epidemie e chi più ne ha più ne metta.

Ho sempre pensato che la forza di un uomo risieda esclusivamente nella sua anima e nei propri argomenti, piuttosto che nella sua forza fisica, mai però mi sarei sognato che l'ipotetica scala di valori con la quale fosse giudicato un uomo e posizionato all'interno di una società divenisse il denaro. Ho da sempre rifiutato il concetto semplicistico per mezzo dei quali molti sostengono che una persona debba guadagnare proporzionalmente a quali siano le proprie "responsabilità" nel contesto lavorativo, perché in questo finto e mascherato giro vizioso si nasconde tutto il letame che permette ahimè non di far crescere fiori, bensì di far scorazzare all'aria aperta una mandria di gigantesche ed egoiste pantegane che ormai vivono candidamente all'aria aperta.

Se è la famiglia la molecola che dà origine principalmente alla nostra società, come possiamo pensare che un dirigente aziendale (poi queste etichette mi fanno venire degli strani formicolii all'anima) abbia più responsabilità di un imbianchino? E se per un attimo dal tavolo togliessimo il lauto compenso, per esempio, dato a parlamentari e senatori, quanti continuerebbero per passione e senso civico ad espletare tale funzione?

Quando il minimo comune multiplo dell'obiettivo della nostra vita risulta essere il denaro, assistiamo ad agghiaccianti scenari che veramente disarmano il mio stanco cuore: persone con sotto il sedere una macchina da svariate decine o centinaia di migliaia di euro e famiglie che non riescono a dare al proprio figlio nemmeno un pezzo di pane.

Non ci trovo nessuna equità in tutto questo e, soprattutto, non credo alla frase che a questo punto della discussione mi viene quasi automaticamente proposta: "Uno dei propri soldi fa quel che vuole! D'altronde uno se li guadagna!".

E' proprio lì il malcelato tranello: gente che ha abiti firmati dalla testa ai piedi e persone che non hanno vestiti, ragazzi che mangiano carne pregiata dal macellaio e chi mette sotto i denti gli avanzi racimolati nella spazzatura, per finire a chi ogni mese fa vacanze da VIP e chi non riesce nemmeno a pagare la gita al proprio figlio.

E credetemi che non scrivo di questo mosso da invidia, in quanto, io sarei uno di quelli che firmerebbe già da ora un accordo universale che preveda per qualsiasi persona lo stesso riconoscimento salariale, a prescindere dalla sua funzione lavorativa!

Ma dico io: può essere una persona ricca vicino alla Chiesa, vicino a Gesù? Ma la storia di San Francesco è casuale, come è casuale la scelta che il nostro grande Bergoglio si sia voluto chiamare Papa Francesco sposando il principio della sobrietà (bellissimo il pezzo a lui dedicato dal nostro Valerio Cremolini a pagina 7)? Sicuramente ho peccato anch'io in tal senso ogni tanto, soprattutto con i miei figli, ma ogni giorno mi sforzo a fargli capire quanto la vita sia davvero posizionata in un'altra scala, una scala che ci eleva e non che ci sotterra. *Emiliano Finistrella*

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Catastrofe umanitaria nel Congo

Una catastrofe umanitaria è in corso nel Nord Kivu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo (RDC), dove si stima che un milione di persone sia stato costretto ad abbandonare le proprie case negli ultimi 12 mesi per sfuggire ai combattimenti legati al riemergere del gruppo armato M23.

Questa grave crisi sta aggravando una situazione umanitaria già critica. Non solo gli sfollati, ma anche intere comunità isolate dai combattimenti, stanno affrontando gravi rischi per la salute.

L'attuale risposta umanitaria è ampiamente inadeguata. Chiediamo alla comunità internazionale e alle autorità di aumentare urgentemente gli sforzi per rispondere ai bisogni della popolazione.

“La situazione è allarmante. Basta guardare le condizioni spaventose in cui vivono le persone alla periferia di Goma per rendersi conto che la risposta non è all'altezza dei bisogni, nonostante ci siano molte organizzazioni umanitarie attive nell'area” - Raphaël Piret Coordinatore MSF in RDC.

Condizioni di vita precarie

Solo negli ultimi mesi, centinaia di migliaia di persone sono fuggite dalle loro case e dai loro villaggi per vivere presso famiglie ospitanti o in luoghi informali. Intorno a Goma, rifugi di fortuna fatti di teli di plastica o zanzariere si estendono a perdita d'occhio, mentre altre persone hanno trovato riparo in chiese e scuole.

Nell'ultimo anno alla periferia di Goma sono stati costruiti circa 3.000 rifugi, che attualmente ospitano circa 15.000 persone, ma questi numeri sono piccoli rispetto all'entità dei bisogni della gente.

“Si tratta di una goccia nel mare rispetto alle centinaia di migliaia di sfollati che attualmente sono accampati alle porte della città. Le famiglie sono da mesi in balia di piogge, epidemie e violenze, come dimostra il preoccupante numero di vittime di violenza sessuale che curiamo ogni giorno nelle nostre strutture mediche” - Abdou Musengetsi Coordinatore del progetto di MSF a Goma. Da maggio 2022 le nostre équipe lavorano nei siti informali per sfollati intorno a Goma, fornendo cure mediche gratuite, trasportando scorte di acqua potabile e costruendo latrine e docce.

Tuttavia, c'è ancora molto da fare. A Bulengo, un insediamento informale a 10 km a ovest di Goma, c'è solo una latrina per quasi 500 persone, meno di un decimo di quanto richiesto per soddisfare gli standard di base dell'emergenza umanitaria. Nel vicino insediamento di Lushagala, gli sfollati sopravvivono con poco più di un litro di acqua pulita al giorno, ben al di sotto dei 15 litri di acqua raccomandati.

Rifugi inadeguati e sovraffollati e la mancanza di acqua pulita e latrine creano le condizioni ideali per la diffusione delle malattie. Negli ultimi mesi, a nord di Goma, nel territorio di Nyiragongo, sono scoppiati casi di morbillo e colera. La situazione sanitaria è diventata critica anche a Bulengo e Lushagala, con casi sospetti di morbillo e colera che si sono moltiplicati nelle ultime settimane.

“... l'attuale risposta umanitaria è ampiamente inadeguata ...”

Solo a Bulengo, nel mese di marzo, i nostri team hanno curato quasi 2.500 pazienti con sintomi di colera e oltre 130 bambini con il morbillo.

Secondo le Nazioni Unite oggi, nella provincia del Nord Kivu, circa 2,5 milioni di persone sono sfollate. Con il proseguire dei combattimenti, un numero ancora maggiore di persone potrebbe essere costretto ad abbandonare le proprie case e necessitare di aiuti per sopravvivere.

“È una situazione scioccante. I nostri team stanno lavorando 24 ore su 24 per combattere il colera e affrontare i crescenti casi di morbillo, ma sono completamente sopraffatti. Di fronte al disastro umanitario e sanitario davanti ai nostri occhi, è urgente intensificare l'assistenza agli sfollati, sia a Goma che altrove. Gli attori coinvolti nella risposta umanitaria devono essere più reattivi e più flessibili per rispondere rapidamente ai bisogni delle persone e adattarsi ai mutevoli movimenti della popolazione” - Raphaël Piret Coordinatore MSF in RDC.

Accesso limitato all'assistenza sanitaria

A nord di Goma, le nostre équipe stanno osservando le conseguenze della crisi anche nei territori di Masisi, Rutshuru e Lubero. Poiché i fronti dei combattimenti si sono spostati, la maggior parte delle principali vie di accesso alla regione sono state interrotte. I collegamenti con questa regione agricola, nota come “i granai della provincia”, sono essenziali per il commercio nel Nord Kivu. Tagliati fuori dal resto della provincia, gli abitanti non sono stati in grado di vendere il loro raccolto o di acquistare i prodotti essenziali, tranne alcuni, il cui prezzo è raddoppiato.

Molte strutture mediche hanno esaurito i farmaci a causa di problemi di approvvigionamento; nel territorio di Rutshuru, ad esempio, alcuni centri sanitari non ricevono medicinali da mesi. In questi territo-

ri, l'accesso all'assistenza sanitaria era già difficile, ma ora lo è ancora di più a causa della mancanza di strutture sanitarie funzionanti e del costo delle cure mediche, inaccessibile per molti nell'attuale crisi economica.

“A causa della mancanza di mezzi finanziari, la maggior parte della popolazione non ha più accesso all'assistenza sanitaria. Devono scegliere tra mangiare o ricevere cure mediche. Anche chi può permettersi di pagare le cure deve comunque trovare una struttura sanitaria funzionante, il che può richiedere diverse ore di cammino” - Monique Doux Coordinatrice del progetto di MSF a Rutshuru.

Con l'aumento dei prezzi e il deterioramento dell'accesso all'assistenza sanitaria, l'insicurezza alimentare sta peggiorando nella provincia. Secondo le Nazioni Unite, più di un terzo della popolazione del Nord Kivu – tre milioni di persone – è attualmente a rischio di insicurezza alimentare.

Nel territorio di Rutshuru, come a Lubero e Masisi, c'è un'evidente mancanza di organizzazioni che forniscano gli aiuti tanto necessari. Nei centri sanitari che sosteniamo, nel 2022 abbiamo curato più di 8.500 bambini malnutriti, ovvero quasi il 70% in più rispetto al 2021.

“Non c'è tempo da perdere. La comunità di aiuti e le autorità devono raddoppiare gli sforzi per garantire che gli aiuti umanitari raggiungano le persone che ne hanno bisogno, ovunque si trovino, mentre tutte le parti in conflitto devono impegnarsi a facilitare l'accesso delle organizzazioni umanitarie” - Raphaël Piret Coordinatore MSF in RDC

La risposta d'emergenza di MSF

Abbiamo lanciato una risposta di emergenza per fornire assistenza medica agli sfollati nel territorio di Rutshuru nell'aprile 2022. Dopo l'arrivo del primo flusso di sfollati a Goma nel maggio dello scorso anno, i nostri team di emergenza hanno fornito assistenza medica, allestito forniture d'acqua e migliorato le condizioni igieniche nei siti informali per sfollati, prima a Munigi e Kanyaruchinya, e più recentemente a Bulengo e Lushagala.

Nel febbraio 2023, le nostre équipe hanno fornito assistenza medica e aiuti umanitari a circa 30.000 sfollati temporanei nella città di Mweso. Il nostro staff sta attualmente rafforzando la risposta agli sfollati a Kayna, nel territorio di Lubero, e a Minova (Sud Kivu). Nel frattempo, le équipe mediche mantengono le loro attività regolari a Goma, Rutshuru, Kibirizi, Bambo, Binza, Mweso, Masisi e Walikale, fornendo cure mediche di base a migliaia di persone nella provincia del Nord Kivu.



Vittime di mine antiuomo



In Afghanistan continuiamo a curare nei nostri ospedali vittime di mine antiuomo, garantendo loro assistenza medico-chirurgica e cure di elevata qualità. In Iraq, forniamo loro protesi e trattamenti di fisioterapia per ridare loro un'autonomia. Le vittime troppo spesso sono bambini, che scambiano gli ordigni per oggetti da rivendere o con cui giocare. Raccontiamo qui le storie di alcune di loro, per mostrare **quello che resta quando la guerra finisce**.

**Aprile 2023 – Afghanistan
Mohammad e Shamsia**

Stavano giocando in giardino con altri bambini quando hanno trovato **un vecchio oggetto di metallo** e lo hanno lanciato lontano.

Mohammad, 13 anni, e la sua sorellina Shamsia, 4 anni, erano **i più vicini all'esplosione**.

Sono arrivati al nostro Posto di primo soccorso di Sangin dopo un viaggio durato ore: per trasportarli dal loro villaggio isolato, la

famiglia ha dovuto affittare un'auto. Le loro ferite erano ormai talmente gravi che li abbiamo trasferiti immediatamente al Centro chirurgico di Lashkar-gah con la nostra ambulanza.

“Le vittime troppo spesso sono bambini”

Shamsia ha numerose fratture a entrambe le gambe, con gravi danni vascolari.

Mohammad ha subito l'amputazione dell'avambraccio destro e

delle dita della mano sinistra. Ha anche numerose ferite al viso, agli occhi, alle gambe. Ma “il giorno dopo, in terapia intensiva, già sorrideva” raccontano i nostri infermieri. La guerra, anche quando finisce, continua a lasciare il segno.

**Aprile 2023 – Afghanistan
Nabiullah**

L'eredità **della guerra in Afghanistan** ha due facce – da un lato la povertà estrema, dall'altro gli ordigni inesplosi di cui il Paese è disseminato. Nabiullah è vittima di entrambi.

A soli 7 anni deve già contribuire a provvedere ai suoi fratelli più piccoli: il loro padre, da un anno e mezzo, non ha lavoro.

Per questo **Nabiullah raccoglie gli oggetti metallici** che riesce a trovare per la strada, sperando di riuscire a venderli al bazar e ricavare qualche soldo.

Insieme a un gruppo di amici, Nabiullah stava tentando di aprirne uno con una pietra.

Era un ordigno: l'esplosione ha ferito tutti loro. È arrivato nel nostro Centro chirurgico a Kabul con numerose ferite su tutto il corpo. Due dita della mano sinistra erano state recise di netto.

“È un bambino coraggioso, sempre sorridente e pieno di spirito.”, ci raccontano i colleghi dall'Afghanistan. “Una volta lo abbiamo sentito rassicurare sua madre, al telefono: ‘Non ti preoccupare mamma, sto bene. Ho entrambe le gambe, ho solo perso le dita’”.



CURA PACE DIRITTI

IL NOSTRO LAVORO DI OGNI GIORNO

Dona il tuo **5x1000** a **EMERGENCY**
Codice Fiscale 971 471 101 55





Non sapevamo nulla

Le sconsolate grida di Gesù non si sono smarrite nel nulla. Altre desolanti invocazioni umane, soffocate dal chiasso del mondo, si sperdono senza pietà. Croci e croci, gravano, inesorabilmente, sulle fragili spalle di gente inerme. Affondati nel silenzio donne, uomini, bambini, giacciono nel baratro dell'abbandono. Colti dalla sorpresa, un giorno, ci accorgiamo che esistono. Ma come? Non sapevamo nulla. Abbiamo, così, contribuito a rendere vana la speranza di un tempo senza cadute, ravvivato dal tepore divino dell'amore.

Valerio P. Cremolini

Alla gioia

Gioia perenne, ti saluto!
Il tuo puro sguardo mi ha baciato il cuore,
al crepuscolo di una cupa giornata,
di pensieri inetti, oziosa.
Insegnami tu l'arcano Mistero della Vuota Altezza, della Solitudine estrema,
dell'onnivagante Distacco.
Cantami, con la voce e il pensiero d'inaccessibili Asceti,
di estatici Santi,
di puri, inebriati Amanti.
Allora, nulla potrà il disgusto,
nulla l'onta, l'offesa,
ed invano sogghignerà il Maligno!

Massimo Candellero

Macerie

L'acquario del cielo ha nastri di fuoco
e imbriglia pennacchi di fumo.
Lenta l'agonia della terra rantola tra scoppi e tumulti.
Palestina, ah!
Quale furore ti accende le gote lì dove l'Amore ha posato un eterno sorriso?
Mani di bimbo raschiano la polvere (quante Twin Towers Ground Zero?) per seminare un granello di pace, ma col solo umidore delle lacrime il piccolo seme non potrà germogliare.
Signore, in questo tuo natale abbi pietà di noi che non diamo speranza ai nostri figli.

Maria Rosa Pino

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it
oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it



Mosche

Non so se è una sensazione comune o prettamente personale, ma ho come l'impressione di aver smontato solo un paio di settimane fa l'albero di Natale e di essermi lanciata ad aprile... E arrivata la primavera!

Per alcuni è la stagione più bella, dei colori e dei fiori che sbocciano, la stagione del caldo ma non troppo. Tuttavia, ditemi se un allergico vi risponderebbe così... io non credo!

Insomma, ogni cosa ha i suoi lati positivi e negativi, visti secondo una chiave prettamente personale. Ci sono però cose che, tendenzialmente, amiamo tutti o odiamo tutti e, in primavera, c'è qualcosa che odiamo tutti (o quasi): degli esserini che, come specialità, hanno quella di dare fastidio: le mosche.

Appartenenti all'ordine dei Ditteri, che conta più di 4000 specie, sono diffuse pressoché in tutto il mondo. Nella loro fase giovanile appaiono come larve biancastre dalla forma conica e si nutrono di animali morti, vegetali o parassiti di animali superiori, vivendo, ad esempio, nella parte inferiore dell'intestino di alcuni mammiferi.

In età adulta, dopo aver sviluppato anche le ali, si cibano di liquidi zuccherini che prelevano dalle piante o di sangue. Complessivamente la loro vita ha una durata di tre settimane.

Ma parliamo di una questione che ci tocca personalmente: perché è così difficile catturare le mosche?

Partiamo dicendo che le mosche hanno due occhi composti, ovvero formati da migliaia di ommatidi ognuno dei quali, a sua volta, si compone di una lente conica (il cristallino) e di cellule nervose che trasmettono l'immagine al nervo ottico e al cervello. Questo sistema presuppone che ogni ommatidio raccolga una diversa immagine che, all'interno del cervello, viene unita alle altre, come se fosse un mosaico, formando una visione complessiva e completa da ogni angolazione. La particolare vista che caratterizza questi insetti permette loro di vedere un numero elevato di immagine fisse al secondo: si parla di circa 200 immagini al secondo contro le 12 circa dell'uomo.

Tutto questo si traduce nel fatto che un movimento rapido, dal punto di vista dell'uomo, è un

movimento a rallentatore dal punto di vista di una mosca che riuscirà a cogliere immediatamente il tentativo di cattura.

In più, la presenza di sole due ali permette alle mosche di fuggire rapidamente con circa 300 battiti al minuto, a differenza, per esempio, dei coleotteri che essendo ricoperti da ali sovrastanti risultano meno reattivi.

Pertanto, non preoccupatevi se non riuscite a catturare una mosca, accettate semplicemente il fatto che la natura le ha dato degli occhi migliori dei vostri, come se avessero un cellulare che costantemente ci inquadra in modalità *slow motion*!

“La particolare vista che le caratterizza...”



Da Agres a Burgos - 26 km



Tappa breve, ma impegnativa per il gran freddo che abbiamo trovato stamattina.

La giornata tra il mattino e il pomeriggio è completamente differente, la prima parte il percorso è tra il verde dei pascoli e le colline di questa bella regione, il pomeriggio con moto asfalto attraversando la periferia di Burgos. Come dicevo il mattino freddissimo tra le campagne e i pascoli, incontriamo i pastori con un immenso gregge di pecore, camminiamo per qualche chilometro assieme, un'esperienza che non avevo mai provato: centinaia di animali che in modo diligente seguono i cani ed i pastori in un modo quasi sistematico.

Le campagne col passare del tempo ed il sole si affrontano più comodamente e per l'ora di pranzo il sentiero diventa dapprima una strada battuta bianca e poi una piccola strada di campagna asfaltata; incontriamo le prime case, poi un paese con un bar ed osteria e decidiamo di fermarci. Il proprietario José è simpaticissimo e ci consiglia i suoi piatti tipici del territorio... una bontà! Accompanati da ottimo vino locale. Una pausa più lunga ed insolita, ma molto gratificante.

Salutiamo José e riprendiamo il cammino, ora le case aumentano ed i paesini di campagna lasciano spazio alla prima periferia, lunghi isolati di palazzi ci guidano verso il centro di Burgos; non



calda, prima di andare a fare un giretto in città facciamo un pisolino per riprendere un po' di forze. Versi le 18:00 usciamo e ci inoltriamo nelle vie pedonali del centro, la città è movimentata, ci sono decine di bar dove servono al bancone aperitivi con tantissimi stuzzichini qui chiamati pinchos, ottimi; seguiamo così la serata tra la folla che gravita tra questi locali, la movida la lasciamo ai ragazzi, noi torniamo al nostro ostello per riposare le gambe domattina c'è da camminare...



siamo più abituati al caos cittadino, giorni passati tra silenzio e natura, il frastuono ci destabilizza un po'... comunque arriviamo alla bellissima cattedrale dove presentiamo le credenziali per apporre il sigillo: è una chiesa bellissima ed enorme da perdere il fiato.

Proprio a poco metri dalla cattedrale c'è l'ostello che ci ospiterà, è modernissimo con decine di posti letto e con arredi nuovissimi, addirittura ogni letto ha un suo armadietto, i bagni pulitissimi, la struttura più moderna ed attrezzata incontrata. Ci sistemiamo e facciamo una bella doccia



La nostra storia

Il 22 Gennaio 1809 all'università di Pavia, dove era stato nominato professore di eloquenza, Ugo Foscolo, in un passo della sua memorabile prolusione "Dell'origine e dell'ufficio della letteratura" così si esprimeva: "O italiani, io vi esorto alle storie, perché niun popolo, più di voi, può mostrare né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare"...

Una simile esortazione volta a studiare la nostra storia in tutti i suoi complicati risvolti, dovrebbe maggiormente valere oggi, perché a me sembra che taluni avvenimenti trascorsi, vicini e lontani, il più delle volte vengano tirati in ballo nel momento in cui conviene e riportati secondo l'orientamento politico di chi li commenta.

Se volgiamo lo sguardo al passato, notiamo che gli stati e le nazioni si sono formati per la stragrande maggioranza attraverso guerre causate da interessi economici contrapposti, dove una parte ha finito per prevalere sull'altra con la forza e ha imposto ai vinti le proprie condizioni e i propri ordinamenti. Io penso che in ogni contesa, i torti e le ragioni non stiano mai tutti da una sola parte; però sta di fatto che la storia la fanno sempre i vincitori e di conseguenza le ferite e le lacerazioni che si producono su chi soccombe, difficilmente possano essere sanate. Ho fatto il militare per dieci mesi in Alto Adige dal Gennaio 1965 alla fine di ottobre dello stesso anno, quattro dei quali prestati in servizio di ordine pubblico in appoggio all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di Finanza. Era un periodo

turbolento in quelle zone, dove si sono susseguiti numerosi attentati terroristici i cui effetti, in qualche caso, ho potuto constatare anche di persona.

Gli uomini che compivano quegli attentati, da buona parte della gente del posto, erano ritenuti combattenti per la libertà del Sud Tirolo, mentre da parte dell'Italia erano ritenuti terroristi. Con la fine della Prima Guerra Mondiale che segnò la sconfitta dell'impero Austro Ungarico, la parte meridionale del Tirolo venne annessa all'Italia. L'Austria protestò, ma da parte degli alleati vincitori prevalse l'idea che la barriera delle Alpi doveva ritenersi la naturale separazione tra l'Italia verso sud e la Germania verso nord; quindi la spartizione del Tirolo divenne una dolorosa necessità per chi la dovette subire.

*“... la storia
la fanno sempre
i vincitori ...”*

Per quella che è stata la mia esperienza di militare di leva in un ambiente per buona parte ostile, mi sono rimasti impressi i momenti di tensione e di paura che ho condiviso con i miei commilitoni e con i militari delle altre forze armate coinvolte. Questa situazione si protrasse fino al

1969, quando un pacchetto di misure atte a concedere l'autonomia alla provincia di Bolzano riuscì a porre fine alla stagione degli attentati nel Sud Tirolo.

Sono trascorsi più di sessant'anni da quel periodo oscuro dove anche i servizi segreti di alcune nazioni ebbero un ruolo a volte ambiguo e inquietante, ma le lacerazioni che vi si sono prodotte non si sono mai del tutto rimarginate. Al prossimo mese.



Voci di poesia

La voce del poeta è riverbero di aurore e sogni di ombre grigie, vomere che solca stelle e giacinti di pietre infuocate dove riposano voli gialli di colombe nei sudari eterni del cosmo. Non coprimi di suoni severi se non ascolto il tuo grido virile di amarezza. Non venerarmi se scopro in te il bianco candore dei gelsomini. Venere è lontana, ma il tuo dolore è qui sulla terra, fontana di lacrime di lontane meteore stellari. Un soffice canto ricorda una chitarra nel sonno dei gigli, corde animate da delirio di fosche ombre di ossa e ortiche. Il vento mi ha rubato una mia promessa, la vita è un fossile arcano senza veste e colore.

Renato Orlandi

Etty Hyllesum

Ora le parole non sono più per te rifugio al dolore quando stanca degli uomini vi incontravi la tua anima ferita.

Intristivano gatte abbandonate come i fiori bianchi del tuo gelsomino in strade di uomini e cani.

Aiutano gli uomini in silenzio i gatti e gli altri animali; sono i loro Rilke e Dostojevski, la loro grammatica russa e la Torah degli ebrei. Vanno in aiuto anche a Dio quando è stanco degli uomini.

Cara Etty, niente è cambiato da quando sei andata via. Ma ora è bene chiarire con la storia cosa realmente avvenne ad Auschwitz. Vicina, molto vicina, una carezza di vento seguiva incuriosita il volo sicuro di una cartolina che portava nel mondo e ad Amsterdam ormai lontana, il profumo ancora vivo dell'impronta delle tue dita.

Giovanni Bilotti

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it



Sospesi

Certaldo, 1 maggio 2016
Scatto di Albano Ferrari



Un uomo senza esercito



Sono abbonato da tantissimi anni alla rivista *Aggiornamenti Sociali*, edita dalla Fondazione Culturale San Fedele (Mi). Dal 2022 è direttore responsabile padre Giuseppe Riggio SJ. «Il mensile - si legge nella nota redazionale - offre criteri e strumenti per affrontare le questioni oggi più dibattute e partecipare in modo consapevole alla vita sociale». La chiarezza, la competenza, la non faziosità dei collaboratori hanno motivato la mia convinta adesione al periodico, che ha come «riferimento il pensiero sociale della Chiesa, con il suo sguardo che tiene insieme fede e giustizia».

In occasione del decennale dello straordinario pontificato di papa Francesco ho ritenuto di proporre ai nostri lettori alcuni stralci dell'articolo del direttore *Una leadership accessibile a tutti* (n.03/2023), che inizia con la seguente citazione: «*In un tempo in cui i limiti della leadership sono messi alla prova in molti luoghi, arriva un uomo senza esercito né armi, senza regno al di là di uno stretto pugno di terra nel mezzo di Roma, ma con l'immensa ricchezza e il peso della storia alle spalle, per lanciare una sfida*». «Questo è uno dei passaggi chiave dell'editoriale scritto da Nancy Gibbs - continua p. Riggio - all'epoca direttrice di Time, per presentare le motivazioni che hanno spinto la prestigiosa rivista statunitense a nominare *Persona dell'anno* per il 2013 Jorge Mario Bergoglio, eletto papa solo pochi mesi prima. La sfida a cui la giornalista fa riferimento è riassumibile nella scelta di papa Francesco di essere presente e intervenire sui grandi dibattiti del nostro tempo, trovando ascolto e interesse, perché raramente un nuovo protagonista della scena mondiale ha catturato così rapidamente l'attenzione di giovani e meno giovani, fedeli e cinici».

Una credibilità che non sbiadisce a dieci anni di distanza e nonostante non siano mancati momenti più critici e attese alle volte tradite, queste parole restano fondamentalmente valide, perché fotografano il modo in cui papa Francesco fin dai primi mesi del suo pontificato concepisce e svolge

il mandato di guidare la Chiesa cattolica. Non si tratta di una constatazione scontata: viviamo in un'epoca contrassegnata da una velocità impensabile solo pochi decenni fa, che sperimentiamo in tanti ambiti della vita (la precarietà affettiva e professionale, il mondo della comunicazione, l'accorciarsi delle distanze fisiche negli spostamenti, le mode culturali...). Tutto si consuma rapidamente, incluso il credito accordato a quanti hanno una responsabilità a livello politico, sociale, ecclesiale.

Per questo, rappresenta una sorpresa positiva il fatto che papa Francesco continui a essere una delle figure pubbliche più stimate a livello mondiale, dentro e fuori la Chiesa cattolica: non è stato accantonato una volta sbiadito l'effetto "novità", ma anzi è ancora ritenuto credibile e per questo autorevole, un riferimento a cui rivolgersi in una fase storica confusa e liquida, anche solo per prenderne le distanze e rimarcare criticamente le differenze, perché c'è bisogno anche di questo per alimentare una sana dialettica di pensiero all'interno di una realtà che aggrega più persone. Evidentemente papa Francesco - scrive p. Riggio - comprende e declina il suo ruolo di leadership in una maniera che è consonante con le attese e i bisogni di un gran numero di persone, riuscendo a parlare alle loro vite.

Le scelte di sobrietà che ha compiuto una volta eletto Papa, che tanto hanno colpito l'immaginario pubblico, erano state precedute da altre analoghe nel periodo argentino, che trovano la loro motivazione non solo

“... nel desiderio di restare vicino alle persone ...”

nell'amore per la povertà, ma anche nel desiderio di restare vicino alle persone. Si coglie un'attenzione: non lasciare che l'incarico ricevuto si tramuti in un ostacolo all'ascolto e all'incontro, che diventi un riparo dall'essere rimessi in discussione dalla durezza delle vicende con cui ci si confronta o dalla bellezza di un evento che non rientra nelle coordinate di quanto già noto e accettato. Si tratta di stare accanto alle persone non rimanendo nella posizione di chi è investito del compito di fare o dare qualcosa, ma di chi riceve e impara dall'esperienza di incontro vissuta, di chi riconosce la ricchezza del cammino fatto insieme, come attestato dal processo sinodale promosso da papa Francesco.

Come il samaritano della parabola lucana, a cui non a caso è dedicato un intero capitolo dell'enciclica sociale del 2020 *Fratelli tutti*, papa Francesco sa farsi prossimo, sa stare a fianco delle persone e far sentire il suo sostegno, con le parole o con gesti concreti.

Questa prossimità trova un riflesso immediato nella sua capacità di comunicare in

modo semplice e immediato. Sono ormai numerose le frasi o le espressioni di papa Francesco subito riconosciute, senza bisogno di citare la fonte, come ad esempio «l'economia che uccide». Per poter comunicare al meglio mette in gioco anche la creatività, coniando parole nuove quando è necessario per farsi capire. Dietro questa semplicità non vi è banalità o semplificazione, anzi quanto è comunicato è frutto di un'attenta riflessione, ma la profondità non va a scapito della continua ricerca di un terreno di incontro comune e accessibile agli interlocutori, perché la vera posta in gioco è di poter camminare insieme e non come un leader isolato.

In particolare, due declinazioni si impongono, perché oggi sono sempre meno praticate. In prima battuta, papa Francesco ha mostrato quanto sia dannosa la logica dei personalismi, che fomentano le contrapposizioni e fanno perdere di vista quel bene comune e più grande verso cui tendere, come nel caso delle tante guerre in corso, inclusa quella in Ucraina. Un altro passo verso la composizione in unità dei conflitti si realizza quando si è capaci di riconoscere e chiedere perdono per gli errori che sono stati commessi in buona o mala fede. La maturità e la forza necessarie per assumersi la responsabilità di scelte sbagliate pongono le fondamenta perché vi sia un confronto più libero e costruttivo, capace di guardare al domani e non restare bloccati in quanto è successo nel passato».

La riflessione di p. Riggio è davvero stimolante, soprattutto nel farci sentire responsabili e protagonisti del presente e delle aspettative per il futuro. A questo proposito è «difficile - per l'autorevole gesuita - fare il calcolo di quante volte papa Francesco parla del futuro. Lo fa rivolgendosi ai giovani, ma anche agli anziani, lo fa richiamando l'idea che ha dato vita all'Unione Europea o la missione evangelizzatrice della Chiesa. Si potrebbe pensare che vi sia quasi un'ossessione in questo continuo invito a sognare il futuro, a immaginare come dovrebbe essere e come costruirlo.

Di sicuro, è un atteggiamento lontano dal clima culturale che si respira in tante parti dell'Occidente dalla demografia calante - certamente nel nostro Paese -, dove non sembra più possibile e sensato contemplare il futuro, tanto siamo schiacciati in un presente che non lascia spazio e tempo per nient'altro che inseguire in modo affannoso il succedersi degli impegni quotidiani. Non c'è più futuro e non c'è neanche memoria del passato, e non è certo un caso.

A questa miopia distorsiva, che appiattisce tutto all'istante attuale e finisce per svuotare anche il presente che viviamo, resiste papa Francesco, esercitando fino in fondo quel compito che è lecito attendersi da chi ha la responsabilità di una comunità, di un Paese».

Facciamo tesoro della testimonianza di papa Francesco.



Ciao mitico Vittò!



E così anche il nostro mitico Vittorio Loffredo, da tutti conosciuto da sempre come “Vittò”, ci ha lasciati. Un amico. Un nostro sostenitore, da sempre.

Per ricordare questa bellissima “bandiera” del nostro Contenitore ho deciso di pubblicare queste tre foto scattate dal nostro Gigi o, comunque, dalla sua macchina fotografica... in quegli anni che vanno dal 2002 al 2007 non erano ancora diffusi gli smartphone muniti di performanti fotocamere, quindi la nostra risorsa inesauribile di “voglia di reportage” era il nostro fotografo ufficiale Gigi!

Vittò mi ripeteva sempre: “Voi chiamatemi e io per voi ci sarò sempre!”. E così è sempre stato, Vittorio ha partecipato attivamente a qualsiasi nostro progetto di solidarietà: la vendita delle magliette ufficiali de “Il Contenitore” con le buffissime mascotte “Stè” e “Brizzy” disegnate dalla nostra Manu (2007, *prima foto partendo dall'alto*), le varie edizioni delle castagnate (2002, 2003 e 2005) e la formazione della mitica squadra volontari de “Il Contenitore” (2005, *foto al centro*) culminata con la “carrambata” dell'allenatore Marcello Lippi (*foto in basso partendo dall'alto*) che, passeggiando per Fezzano con l'amico Brosio, rimase così colpito dalla nostra attività di volontariato che si avvicinò

*“Voi chiamatemi
e io per voi
ci sarò sempre!”*

lui stesso facendoci una serie di bellissimi complimenti che mai nessuno ci fece in quegli anni di attività!

Vittorio era davvero una nostra colonna, ci voleva proprio un bene dell'anima e anche noi responsabili del progetto “Il Contenitore” (il sottoscritto e Gian Luigi Reboa) non potevamo far altro che contraccambiare quel sentimento di amicizia e stima che ci ha sempre legato e contraddistinto.

Quando la coppia “coppola rossa” (un altro nomignolo del nostro Vittorio) e “Starna” (Marco Nardini) si formava nelle nostre iniziative, interminabili risate erano garantite! Quanta nostalgia attanaglia la mia memoria, pensando a quelle bellissime giornate vissute tra sorrisi e sudore!

Ma il nostro Vittò era poliedrico: un ballerino, un intenditore di musica (ogni volta che una nuova orchestra partecipava alle sagre paesane veniva da me per confrontarsi su una ipotetica “recensione”), un meticoloso degustatore di cibo (ogni volta che gli servivo un piatto alle feste di San Giovanni riusciva sempre a trovarmi il pelo nell'uovo!), un pescatore e... soprattutto UN GRANDE AMICO che mai dimenticherò, sarà sempre con me.

Un abbraccio grande Amico ed un caloroso abbraccio ai famigliari.



Il Signore è risorto!

Terminato il tempo di Quaresima, tempo di conversione, è entrata nel mondo la Luce. Luce che noi sappiamo è Gesù risorto.

Molto significativo il rito della veglia di Pasqua. Nell'oscurità è entrata nella chiesa la luce. Una luce che dovrebbe aver illuminato i nostri cuori.

È il desiderio che tutti noi abbiamo cercato di vivere nell'attesa di poter risorgere anche noi con il Signore Gesù la notte di Pasqua. Risorgere da cosa? Dal nostro torpore, dalle nostre debolezze, dalle nostre fatiche che ci impediscono di percepire la presenza del Signore che cammina con noi, come è accaduto ai discepoli di Emmaus, presi dalle

delusioni riguardo Gesù, non si accorgono che il Signore cammina con loro.

Nei Vangeli che abbiamo ascoltato sia nella notte di Pasqua, sia il giorno della Pasqua, ci

“... far entrare quella luce che illumina tutto il nostro essere ...”

portavano a meditare se realmente anche in noi c'è stato quello stupore, quella meraviglia vissuta sia dalle donne che da discepoli. Anche in noi è stata divelta quella pietra che

sigillava il sepolcro che è in noi?

Esiste una differenza fondamentale tra la pietra che sigillava il sepolcro del Signore e la nostra pietra, quella che sigilla in nostro sepolcro. Quale?

È una pietra che dobbiamo essere noi a togliere quel sigillo che abbiamo posto nel nostro profondo. Nessuno, se non noi, può togliere e fare rotolare quel masso che occlude il passaggio della luce.

Far entrare quella "luce" che illumina tutto il nostro essere per poter affermare e dire che sì il Signore è risorto, ma che anch'io con Lui sono risorto illuminato dalla sua "Luce" che mi chiama ad essere suo discepolo e testimone.

Incontro vicariale quaresimale - Emiliano Finistrella



Nel pomeriggio di venerdì 31 marzo presso il Santuario di Nostra Signora delle Grazie, alla presenza di Don Maurizio, Don Gianluca e Padre Tomas, si è svolto l'incontro vicariale quaresimale. Tutte le classi di catechismo dei paesi di Portovenere, Le Grazie, Fezzano e Fabiano, hanno partecipato con attenzione e dedizione, grazie al consueto apporto delle instancabili catechiste.

Don Maurizio ha introdotto la giornata spendendo bellissime parole sull'importanza della confessione, sul nostro rapporto con Gesù, soffermandosi sulla bellissima parabola del "Figliol prodigo" che proprio nella rubrica "Citando" di questo numero, andrò a riportare.

Successivamente tutti i bambini che o dovevano quest'anno ricevere il Sacramento della Comunione o che lo avevano già ricevuto, sono stati confessati, mentre tutti gli altri, i più piccini, si sono spostati nella sala adiacente alla chiesa per colorare collegialmente un bel e rappresentativo quadro.

Alla fine è stata offerta una gustosissima merenda.

Momenti come questo, a mio avviso, servono a farci capire come questa nostra comunità sia realmente una comunità, che ha bisogno di aggregarsi e non frantumarsi in tanti piccoli gruppi... INSIEME, seguendo le orme del nostro Gesù.

Di seguito quanto riportato nel libricino per preparare i bimbi e i ragazzi alla confessione:

Se riconosciamo i nostri peccati, il Signore che è fedele e giusto ci perdonerà e purificherà da ogni colpa.

Il mio rapporto con Dio: Recito le preghiere al mattino e alla sera? Penso al Signore durante la giornata? Partecipo alla Messa della Domenica e delle feste? Seguo con attenzione? Invece di andare alla Messa e a catechismo preferisco fare altre cose (calcio, ballo od altro dimenticando che il Signore mi aspetta in più occa-

sioni per la S. Messa domenicale)? Ho bestemmiato? Ho detto parolacce? Durante gli incontri di catechismo sono stato attento? Ho disturbato?

I miei rapporti con i fratelli: Ho obbedito ai miei genitori, agli insegnanti? Li ho resi tristi? Gili ho risposto male? Nel gioco mi arrabbio facilmente? Ho litigato? Ho picchiato i miei compagni? Li ho resi tristi? Ho rubato? Se ho rubato, ho restituito? Difendo i miei compagni da chi li tratta male o prende in giro? (Difendere significa usare le parole ed eventualmente chiedere l'intervento di un insegnante o di un genitore). Ho preso in giro i miei compagni? Sono stato cattivo con loro? Ho tradito la fiducia dei miei genitori od amici? Parlo loro alle spalle?

La mia chiamata a diventare più buono: Dico sempre la verità? Ho preferito la compagnia di persone che mi allontanano da Gesù? (quelli che dicono parolacce, che fanno cattivi discorsi, che insegnano a comportarsi male) Ho aiutato chi aveva bisogno, oppure ho pensato solo a me stesso? Ho visto immagini, film, trasmissioni che Gesù non desidera che siano viste?

Ora pensa che il sacerdote ti perdona in nome di Gesù e non si meraviglia delle tue debolezze. Egli ti accoglie come un padre buono e misericordioso e ti dona la sua comprensione.



Finalmente!

Emiliano Finistrella

In tutti questi anni ne ho sentite di ogni: da chi ipotizzava sottopassi sottostrada a chi voleva deviare il traffico stradale con due gallerie all'ingresso e all'uscita del paese... sta di fatto che la situazione in prossimità dell'incrocio delle "Cinque Vie" è risultato essere sempre drammaticamente pericoloso!

Questa bella idea e semplice di realizzare dei dossi segnaletici, come tutte le cose semplici, a mio avviso risultano essere utili ed efficaci e così, mentre ingegneri termonucleari studiano come far fluire le macchine in cielo, sempre a mio avviso, il nostro incrocio alle "Cinque Vie" risulta essere un po' più sicuro.

Ringrazio il Comune per aver fatto un buon lavoro... in barba a chi dice che siamo buoni solo a lamentarci...

BUONE NUOVE



Una foto per... conservare!

Di Albano Ferrari

Questa foto è uno scorcio splendido della nostra Isola Palmaria... tutto cambia... ahimé... ahi noi...



I diversi. Vogliamo parlarne?

Se una donna ancora giovane e carina, vive sola, ci chiediamo: "Non sarà mica lesbica?", disgustati come se si trattasse di una malaria contagiosa.

Mi è capitato di elogiare un cantante per la bella voce e la sua canzone, quando una donna ammiccandomi mi ha chiesto: "Lo sa che e gay?".

Sentiamo una forma di allergia pruriginosa all'idea di essere avvicinati da un "negro", non parliamo poi di doverlo toccare!

Siamo a disagio quando c'è un disabile.

Ho sentito una "signora" al ristorante, chiedere al cameriere, un altro tavolo perché vicino c'era seduta una famiglia con una bimba down.

"Non vorrei che sbavasse! Non riuscirei più a mangiare!".

Anche in spiaggia, le famiglie, tendono ad allontanare i propri figli, se c'è un bambino con handicap. Temono possano turbarsi o impaurirsi perché è diverso.

Ci giustifichiamo, per non poter aiutare chi soffre o chi ha fame. Non ci sono soldi.

Non ci sono soldi per la ricerca, per restaurare ospedali e scuole. Poi miracolosamente i soldi per politici, calciatori, star ci sono sempre.

Chi siamo noi gli eletti?

Noi quelli perfetti, gli altri diversi. Chi ha

elargito questa onorificenza?

Noi, meravigliosi, laureati con lode, all'università "degli occhi che giudicano, e delle bocche che parlano".

Noi fotocopie, guidate da menti superiori, che ci insegnano come scolpire il corpo, come vestirvi, come pettinarci e come mangiare. Altrimenti non siamo nessuno.

Noi giudici inflessibili coi diversi, ma indulgenti con gli "inseminatori seriali" che seminano con varie donne figli, come fossero cavoli. "Sai com'è, sono uomini!".

"Noi giudici inflessibili coi diversi ..."

Poi si scopre che sempre più bambini, hanno bisogno dello psicologo.

Siamo indulgenti verso quelli che guardano quasi con sospetto le coppie insieme da lungo tempo. "Sempre con lo stesso uomo?", "Sempre con la stessa donna?", "Gente il mondo è andato avanti!".

Noi che abbiamo distorto anche il significato della parola "amore", degradandola a una squallida questione di letto! Usandola a proposito, ci innamoriamo sempre folle-

mente e ci disinnamoriamo allo stesso modo nel giro di pochi mesi.

"Non lo amo più!", "Non la amo più!", come fosse logico cambiare partner, come il vestito!

Noi che andiamo in chiesa battendoci il petto e prendiamo Gesù nella comunione, sorvolando tranquillamente sul fatto che è lo stesso Gesù che ha detto a ognuno di noi: "Ama il prossimo tuo, come te stesso", "Chi è senza peccato scagli la prima pietra", lo stesso Gesù che ha usato parole durissime chiamandoci "razza di vipere... sepolcri imbiancati".

Noi quando commettiamo il più grave dei peccati, sentirci migliori degli altri. Sentirci nella posizione di poterli giudicare e condannare, magari facendolo con il conforto della "religione" e delle regole.

Ma chi fa diventare le regole più importanti dell'amore e la religione più importante di Dio, commette il torto più odioso agli occhi del Signore...

Fortuna, che qualcuno si muove, controcorrente. Esseri umani, buoni che danno generosamente, amore ed aiuto ai più sfortunati non giudicando, non imparendosi e non schifandosi.

A questi, da parte mia, un grazie di cuore! Sono loro insieme ai bambini che frenano la mano di Dio.



Galleggiare in superficie

Oрмаi alla soglia dei quarantasette, ogni tanto mi diverto ancora ad andare a fare qualche partita di calcetto, per vedere se i piedi sono ancora buoni... ahahah...

Entro sempre in campo con la mentalità del ventenne, poi i dolori il giorno dopo mi rimettono sull'attenti, ricordandomi che gli anni sono passati, ma nonostante tutto mi difendo alla grande, sia con i piedi che fisicamente.

Mi sono trovato qualche giorno fa, a giocare con dei ragazzi tutti di vent'anni. Una partita a cinque, a undici resisterei tre minuti. Ovvio che ho puntato tutto sull'esperienza in primis, l'agilità per quanto impegno ci si possa mettere ormai ha fatto un po' di ruggine.

Però mi sono saltate all'occhio due cose in particolare modo: noto che a questi ragazzi manca il giocare in strada, manca la "nostra" pista, manca uscire al mattino con il pallone tra le mani e rientrare la sera con ancora quella voglia di correre dietro al pallone; si affidano talmente tanto a quello che

vedono nelle partite in TV, che credono pure loro di essere dei Ronaldo.

Perché dico questo?!

Perché mi pare che la seconda abbia un'influenza pazzesca sulle menti. Sembra talmente tutto semplice che pare basti guardare per imparare. Ma non è così. Per lo più, vogliono imitare le cose più inutili: il tocco, la finta, mentre non badano ad uno scambio

"... ma ho sempre più bisogno di andare a fondo alle cose ..."

a triangolo che è la base del calcio, la cosa più semplice ed efficace che esista in questo sport.

Voglio apparire!

La TV li ha condizionati talmente tanto che restano in superficie, non approfondiscono, non si appassionano veramente, ma vogliono risultare, apparentemente, dei fenomeni.

E stiamo parlando di sport!

Sembrava di essere al Grande Fratello di calcetto.

Ora ci pensate che condizionamento può avere la TV su queste generazioni per le cose importanti? O meglio, su tutte le generazioni, se si continua a restare in superficie?

In tutte le tematiche ci sarebbe sempre da approfondire, scendere al nodo per sciogliere tutti i dubbi. Perché dei dubbi dobbiamo sempre porceli.

La TV è un mezzo per condizionarci, non è più un mezzo per informarci e trasmettere cultura. Basta accenderla per capirlo.

Ma come mai non abbiamo più questa smania?

Forse sarà che sto invecchiando, ma ho sempre più bisogno di andare a fondo alle cose e non restare in superficie con solo la testa fuori per poter respirare e basta. Solo informandoci sempre e dubitando sempre si attiva quel senso di scoperta, per cercare di stare sempre più fuori dalla superficie ed essere consapevoli di ciò che accade intorno a noi.



Vuoi scrivere anche tu un articolo?

scrivi a articoli@il-contenitore.it

Ti aspettiamo!

Dizionarietto dispettoso: C

Benissimo. Per ognuno di noi, come tutte le altre lettere dell'alfabeto, la **C** può essere l'iniziale di un numero infinito di parole. Per me, quasi per gioco, ho provato a non pensarci neanche un minuto, per vedere che cosa succedeva se scrivevo tre volte **C**.

Lo sapevo che la prima parola sarebbe stata **CUORE**. (Mi conosco ormai troppo bene...) Quello che davvero non mi aspettavo era che per le altre due **C** mi venissero in mente due stramberie come **Chiave di violino e Chiave di basso**.

Ne ho dedotto che per me la chiave di violino e la chiave di basso hanno a che fare con il cuore. Sono soltanto due piccoli segni che si mettono all'inizio di un pezzo musicale e indicano quali note si debbano eseguire a seconda delle posizioni che hanno sulle righe del pentagramma. Una cosa del tutto tecnica e anche abbastanza difficile sia da imparare che da eseguire. Succede infatti

che uno stesso identico segno messo nello stesso identico posto, in "chiave di violino" (o di sol) è una nota e invece in chiave di basso (o di fa) è un'altra.

Da piccoletta ci ho pianto.

"Si può sapere perché quando vedo lo stesso pallino, messo sulla stessa riga, con la mano destra siccome è in chiave di violino devo suonare un SOL e invece con la sinistra per-

**"No.
Non si può sapere.
E' così e basta."**

ché è nella chiave di basso devo suonare un SI?"

Risposta: "No. Non si può sapere. È così e basta."

Certo, ho dovuto rifletterci un po', per capi-

re il rapporto fra queste tre C, alla fine però tutto mi è stato chiaro. E lo devo proprio a questa secca sentenza, che ho imparato nel tempo non solo ad accettare, ma a gradire, come un insegnamento che se accolto con grazia dà un senso nuovo a tutta la condotta di una vita.

La legge del cuore è altrettanto netta, severa e imprescindibile quanto quella delle due chiavi. Per questo le tre C collimano così bene...

Un grande mistico spagnolo che io amo molto ci avverte:

"Lo sai che mal d'amore non si cura, se non con la presenza e la figura".

La sola cosa che ne sappiamo è appunto questa, imprescindibile e secca quanto quella definitiva sentenza sulle chiavi musicali. Dell'amore, quello vero, l'uomo non può fare a meno, se vuole davvero essere "umano". Di questo si tratta.

E in tutti e tre i casi ... **"E' così e basta!"**



Aquilotto

Durante una partita dell'amato Spezia, mi son visto giocare a pallone. Senza alcun progresso, mostravo gli indubbi limiti che da ragazzo non escludevano la mia presenza tra più abili coetanei. Ma quella volta migliaia di sguardi erano rivolti verso di me. Un tripudio di voci accompagnava la mia corsa, irresistibile e funambolica, verso la porta avversaria. Superati uno, due, tre contrasti non perdo l'appuntamento con un delizioso passaggio, trasformato dal piede destro in un tiro imprevedibile. Sventolii di bandiere, baci, abbracci, lacrime di gioia salutano la mia impresa. Un tocco sulla spalla, e una voce gentile mi richiamano alla realtà: «Signore, sta sognando, inizia il secondo tempo».

Poesia di Valerio P. Cremolini

L'interpretazione disegnata della poesia del nostro Valerio è a cura di *Fabrizio Mismas*, scultore e talentuoso caricaturista; nella "vignetta" richiama le sue qualità scadenti (a detto del nostro stesso redattore!) di giocatore di pallone...



Dal momento che sono vecchia

Tanto tempo fa un vecchio pescatore mi disse - Bela me fantela, mi a son com'en goso vecio, e cen de magagne, chi l'an trainà n'te n'angolo de ciasa, perché une serva ciù a niente. Chi avrebbe detto allora, che quella definizione oggi sarebbe andata bene per me.

Come ho avuto modo di raccontare, riempio buona parte del mio tempo, con ricordi e vecchie foto ingiallite. Ultimamente però, mi è capitato spesso di riflettere sul mondo, questo mondo meraviglioso, che Dio ci ha dato e che noi abbiamo ridotto agonizzante. Purtroppo, oggi tutti vogliono dire la loro, vogliono essere protagonisti e famosi, alcuni consumano tutte le loro energie nello sforzo di soddisfare le proprie ambizioni e suscitare l'invidia degli altri. Ma a che prezzo? Abbiamo tutto, a volte più di tutto, ma non ci basta, perché in realtà non siamo felici. Vogliamo di più. Ne abbiamo il diritto. Siamo convinti di essere padroni del mondo. Vogliamo essere dio. Così abbiamo fatto uscire il genio dalla lampada, perché esaudisca i nostri desideri. La gente è cambiata e continua a cambiare, e non necessariamente in meglio.

Quando ero bambina, la guerra era finita da poco e c'era tanta miseria. Noi bimbi giocavamo per ore nel carruggio o nel piazzale della chiesa con pezzi di coccio, e altre cose di fortuna. Giocavamo con i "cornetti" che trovavamo nella spiaggia e facevamo partite su tavoli di marmo della cisterna. Quelli più grossi valevano il doppio. Io ne avevo una scatola piena, la custodivo gelosamente, eravamo felici! Riuscivamo con poco, e con la fantasia ad inventarci giochi meravigliosi. Oggi i bambini sono sommersi di giocattoli e per giocare devono solo premere i bottoni

giusti! Gli abbiamo rubato la fantasia! Noi ricevevamo pochi "sì" alle nostre richieste e tantissimi "no". Come sono serviti quei "no"! Ora i "no", non sono concepiti, perché viviamo in questa smania perenne per cui nostri figli devono avere tutto e magari più degli altri. Non oso pensare a quando, nella vita, qualcuno inevitabilmente gli dirà che i "no" sono molto di più dei "sì".

Altra cosa che non riesco a spiegarmi è perché la gente sia sempre lì a picchiettare febbrilmente sui telefonini. Secondo me è un segnale preoccupante un sintomo di decadenza del genere umano al limite del patologico. Per quanto il mondo digitale, sia universalmente considerato sinonimo di grande

*"A quei tempi
c'era dignità anche
nella miseria ..."*

progresso, io rimango scettica. Una generazione ossessionata da cellulari e dai social, probabilmente stiamo subendo una mutazione genetica. Una nuova specie, "l'homo digitalis", una versione tecnologizzata dell'uomo di Neanderthal.

Il fatto è che non c'è cura per la natura umana. Non è possibile rimettere il genio nella lampada, una volta che è uscito. La tecnologia non può sanare quello che distrugge. Che epoca triste!

A Portovenere, ai tempi della mia infanzia, non c'era lavoro. Alcuni si salvavano con la pesca. C'era una famiglia, genitori e quattro figlie, che abitavano vicino a me. Avevano un fazzoletto di terra dietro la casa, ci tene-

vano tre galline e seminavano qualche cosa. La figlia più grande, più o meno della mia età, portava tutta la settimana l'unico vestito che aveva, a rovescio. Il sabato pomeriggio la madre lo lavava, e la domenica lei lo indossava al dritto per venire alla messa.

Io ero una privilegiata. Mio padre aveva un buon stipendio e mia madre sapeva cucire. Così invece di un vestito o due, ne avevo magari cinque. Invece di un paio di scarpe, tre.

Mia madre, donna buona e generosa, era frenata, dal timore di umiliare. Un giorno decise di farsi coraggio, e chiamò la madre di quelle bimbe - Io ho solo una figlia - disse - mi ritrovo con un po' di vestiti ancora buoni, che non le vanno più bene. Mi spiace buttarli forse a lei fanno comodo, per le sue figlie? - Mi fanno tanto comodo, me li dia pure - rispose - Dio la benedica! Ricordo che mise anche qualcosa di suo e di mio padre. Alcuni giorni dopo, suonarono, e mia madre si trovò alla porta, quella signora con tre uova. Rientrò commossa e disse - Non volevo prenderle, ma lei ha detto che dovevo. Allora ho capito, che non prendendole avrei offeso la sua dignità. A quel tempo c'era dignità anche nella miseria. Ora la dignità è una parola obsoleta.

Sono convinta, che se la gente, invece di giudicare sempre, amasse un po' di più il prossimo... se la gente, si educasse a leggere buoni libri, e ascoltare buona musica, invece di rimbambirsi appresso a tronisti e tardone in tv... se investisse un po' dei propri risparmi per passare una giornata al Prado, a vedere dal vivo la crocifissione di Velazquez, invece che per comprare due borse Louis Vitton forse, il mondo, sarebbe un posto meno indecente.



Storie del Signor G

(in memoria) Giorgio Gaber

Il presente

Credo che sia giunto il momento di parlarvi del presente.

Per i filosofi, il presente non esiste, si sa. E forse hanno ragione, perché sicuramente c'è, il passato, e c'è il futuro. E il presente sarebbe fatto da, un po' di passato, e da un po' di futuro. Fatto sta che quando uno dice, ora, è già dopo, o prima. Chiaro, mica tanto insomma.

Volevo dire, prima si stava male, ora, siamo messi male. Alcuni degli amici più cari, sono un po' scoppiati, altri si illanguidiscono in sane ginnastiche corporali. In parlamento ce n'è uno... tutti gli altri sono in galera.

E allora?

Non c'è più l'interlocutore?

No signori, dimenticavo i più geniali, siamo qui, noi i migliori. Intendo dire tutti quelli che sono riusciti a togliersi di dosso la pesantezza di qualcosa che ingombra, per de-

*"Volevo dire, prima
si stava male, ora,
siamo messi male ..."*

dicarsi allo smitizzante. Sì, perché di fronte all'idiozia dei vecchi moralisti, preferisco vedere l'uomo di cultura, che si fa fotografare nudo su un divano a fiori. E sì, per questa

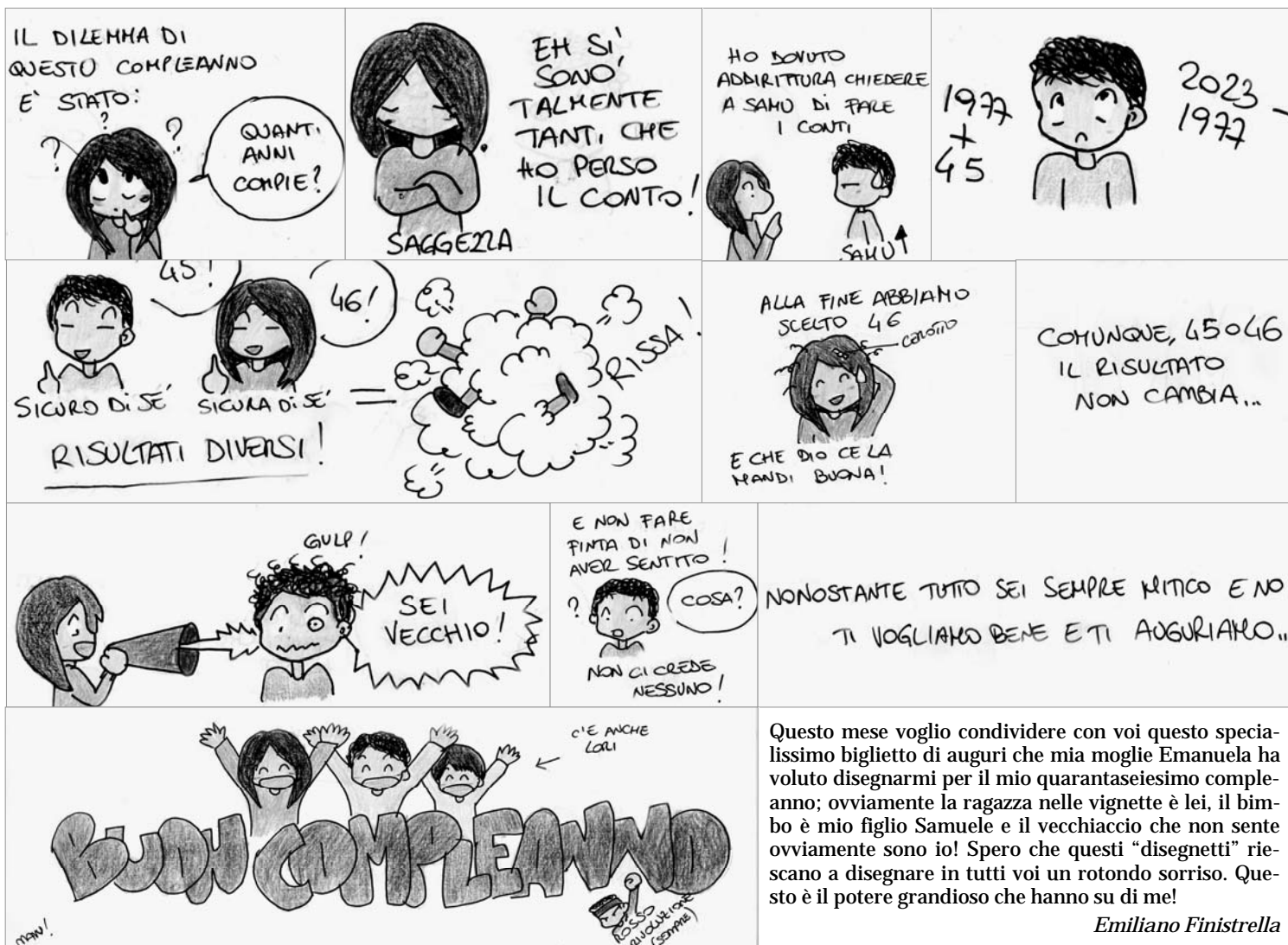
sua capacità di saper vivere il gioco, sto parlando insomma, di quelli veramente colti, che con sottile ironia hanno riscoperto, l'effimero. Ecco che cos'è il presente, l'effimero.

E devo dire che per della gente come noi che non crede più a niente è perfetto. Basta lamentarsi, la cosa più intelligente da fare, è quella di giocare d'astuzia, con i segnali del tempo.

Ma attenzione, perché, tra l'aver la sensazione che il mondo sia una cosa poco seria e il muoverci dentro, perfettamente a proprio agio, esiste la stessa differenza che c'è tra l'aver il senso del comico e essere ridicoli.

WWW-IL-CONTENITORE-IT

Il compleanno di Emi



Conosciamo i nostri lettori Giovanni Guglielmino



Nome: Giovanni Guglielmino.
Ci legge da: Riposto (CT).
Età: 16.
Segno zodiacale: scorpione.
Lavoro: studente.
Passioni: musica, calcio e videogiochi.
Musica preferita: rap, rock, anni '80.
Film preferiti: "Interstellar", "Tenet", "The Truman show".
Libri preferiti: non mi piace particolarmente leggere.
Piatti preferiti: hamburger e patatine.
Eroi: Lionel Messi.
Le fisse: puntare la sveglia in orari dispari.
Sogno nel cassetto: diventare un DJ di fama mondiale.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

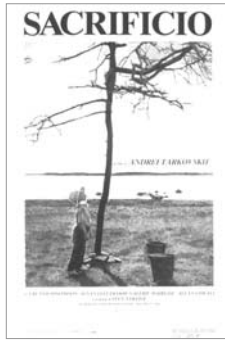
INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Sacrificio

(A. Tarkovskij - Svezia/Regno Unito/Francia, 1986)



La famiglia e pochi amici si riuniscono per celebrare il compleanno di Alexander, prototipo dell'intellettuale novecentesco che è approdato allo studio dell'arte dopo varie esperienze culturali. Senonché, proprio quel giorno, la televisione annuncia l'imminente scoppio di una guerra nucleare. Alexander, individuo fino a quel momento misantropo e laico, pur di salvare i propri cari offre a Dio il sacrificio di qualunque cosa nella sua vita. Immediatamente dopo, uno degli amici gli si presenta indicandogli un atto irrazionale come possibilità di impedire la catastrofe. Atto a cui Alexander decide di piegarsi.

Il film ottenne il Gran Premio Speciale della Giuria a Cannes 1986 ed è l'ultimo di Tarkovskij, che, malato, morì alla fine di quel 1986. Esso rappresenta la *summa* di contenuti e stile di un autore che dovette abbandonare la natia Unione Sovietica a causa di un'arte troppo spirituale. Infatti, se il tema del disastro nucleare è molto radicato nelle psicosi degli anni '80, tutto il resto dell'opera è estremamente metafisico. A cominciare dall'ambientazione in una landa nordica che sembra uscire dai dipinti surrealisti di Dalì.

Anche l'epoca di svolgimento dei fatti fa riferimento, per bocca di un personaggio, al 1985, ma quello che si vede sullo schermo presenta allo spettatore una collocazione cronologica indefinita che pone la scena fuori dal tempo.

Per di più, gli ambienti della casa in legno del protagonista sembrano set teatrali che concorrono a creare la sensazione di innaturalità e di sospensione della realtà narrativa e storica.

Del resto, il cuore di questo film non sta nell'intreccio degli eventi, ma nell'indagine della coscienza individuale e collettiva rispetto ad alcune grandi domande esistenziali. Possiamo avere un ruolo nel modellare ciò che sembra un destino ineluttabile? Cosa siamo disposti a fare in tal senso? Fin dove ci può sostenere la razionalità? Che senso ha sacrificarsi per gli altri? Che responsabilità può avere (un) Dio in tutto questo? Domande esistenziali insieme laiche e religiose. Un film da non analizzare e da cui lasciarsi avvolgere, indubbiamente difficile ed esigente ma che può costituire un'esperienza di elevazione. Tarkovskij lo accompagna con uno stile adatto alla sua tragica sacralità, con lunghissimi piani-sequenza fatti di movimenti di macchina, carrellate e zoomate lentissimi e con dialoghi rarefatti, surreali e grotteschi. Un film di scuola nordica che fa propria la lezione etica e stilistica di Ingmar Bergman, lezione che, attraverso Tarkovskij, passerà ad altri grandi del cinema come Wim Wenders, Lars Von Trier e Andrej Zvjagincev.



Musica

Gian Luca Cefaliello



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

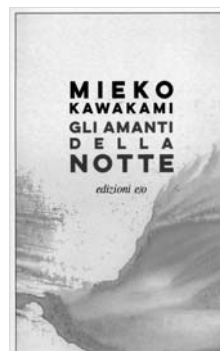
Altrove - Morgan



Marco Castoldi, in arte Morgan... è un personaggio, artista e musicista davvero oltre. Anni fa non avevo questo concetto di lui, anzi tutt'altro. Ma poi scuriosando e facendo ricerche su di lui ho effettivamente cambiato idea. Credo che oggi, più che mai, rappresenti l'Artista con la "A" maiuscola, che non c'è più. Una cultura musicale incredibile. Una padronanza dell'armonia incredibile. Suona consapevolmente tutto ciò che ha tra le mani. Addirittura, la chitarra al contrario. Pianoforte. Basso. Canta. Insomma, veramente completo. Ma la cosa che di lui mi colpisce di più è l'estro nello scrivere e la sua *Altrove* a mio avviso ne è la dimostrazione.

Un brano coinvolgente, che fa viaggiare con la mente, perché anche se ha dei punti fermi, lascia lo spazio all'ascoltatore di muoversi a suo piacimento. Sembra scontato, ma poi non lo è, ma allo stesso tempo ti lascia immobile davanti ad un brano di così grande spessore musicale e testuale. Molti accordi del brano sono classici, ma poi sfrutta degli aumentati di quinta, delle seste e settime tutte sulla solita tonica, rivolti, accordi semidiminuiti, dando un ottimo movimento armonico, che caratterizzano il brano, lasciando allo stesso tempo scorrere sopra una melodia fluida, morbida, con una punta di inquietudine testuale che lo rendono unico. Analizzarlo armonicamente tutto credo che sfrutti semplicemente tutto il bello che potesse restando in ambito pop. Lui potrebbe scrivere 10 singoli al giorno se lo volesse, visto la mediocrità musicale di oggi, ma purtroppo o per fortuna è Morgan e mantiene una sua identità che piaccia o no. Dice: a volte la follia resta l'unica via per la felicità. Lui è folle. È geniale. E tutto questo rappresenta la sua via, la sua felicità, musicalmente parlando è se stesso. Credo che questo brano valga la pena ascoltarlo, più volte, dopo di che farne a meno non sarà semplice. Un caso raro dove, musicista e Artista si fondono sarà perfezione. "Lascio che le cose, mi portino altrove, non importa dove"... tutta la sua sensibilità, l'essenza, lo scoprire e poi raccontare in musica se stesso. Nonostante possa essere o sembrare un egocentrico, mostra con franchezza tutte le sue fragilità, condite da arrangiamenti mai banali perché consapevole fino in fondo del suo sapere musicale. Insomma un capolavoro che resterà nel tempo a mio avviso.

Gli amanti della... - Mieko Kawakami



Irie Fuyuko è una donna di trentacinque anni che fa la redattrice editoriale.

È molto brava nel suo lavoro di correttrice di bozze, riesce a leggere moltissimi libri in maniera scrupolosa e attenta, senza farsi sfuggire alcun refuso, proprio per la sua capacità di analisi e di non farsi prendere dalle emozioni. Irie è infatti una persona con una grande spirito di osservazione, ma al contempo chiusa e asociale. Prova un forte disagio per questo suo modo di essere, soprattutto quando si paragona agli altri, specie i colleghi, che hanno una vita sociale molto attiva e organizzano spesso uscite e

bevute assieme. La protagonista si sente sempre fuori contesto e a peggiorare la situazione arrivano anche il mobbing le prese in giro da parte dei colleghi. La sua vita inizia a cambiare quando conosce Hijiri, una ragazza alla moda, vivace e brillante che le propone di lavorare come redattrice freelance, il che le darebbe la possibilità di lavorare tranquillamente da casa. Ma il vero momento di trasformazione avviene quando la donna, in uno dei rari momenti in cui si concede una passeggiata nelle vie notturne del quartiere di Shinjuku, si vede riflessa in una vetrina e si scopre sciatta e trasandata. A quel punto decide di attuare un sistema per aprirsi a una maggiore socialità, ossia iniziare a bere gradualmente, quindi senza diventare dipendente dall'alcol, ma fissando una routine che le permetta di bere il giusto per riuscire a sciogliersi.

Il romanzo tratteggia quindi una storia di consapevolezza e osservazione dell'animo umano realmente peculiare. L'empatia dell'autrice la rende capace di disegnare i personaggi, i loro pensieri e sentimenti in maniera credibile, senza mai annoiare il lettore. La maggior parte delle scene sono ambientate nei bar e si svolgono tra lunghi dialoghi, in cui si percepisce un'atmosfera intima e traspaiono le emozioni di Irie, quasi sempre a disagio, tra la paura di dire la cosa sbagliata, il malessere interiore e il timore di invecchiare senza aver mai vissuto veramente. Altro grande tema è la femminilità e la malinconia mista a insoddisfazione che colpisce le donne, specie nella società giapponese, che non si sentono all'altezza delle aspettative legate all'espletamento delle proprie "funzioni riproduttive".

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Questa bellissima foto, considerato il panorama dietro i protagonisti dello scatto, dovrebbe essere stata realizzata sul molo Cavoloni vicino al Tritone. Ho provato a mettere insieme tutte le persone contenute in essa, con qualche dubbio; da sinistra a destra: Tommaso Gallo (fratello di Stefania, mamma del mitico "Esagerato") - Amerigo Savi - Roberto Resta - Enzo Resta (?) - il piccolino potrebbe essere Massimiliano Resta.

Citando... la parabola del "Figliol prodigo"

suggerito da Emiliano Finistrella



Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».